

**Lo studio sul web
 Giovani online
 anche 24 ore:
 boom di pentiti**

Cristiana Mangani

Un antidoto alla solitudine, ma anche una possibile trappola che crea dipendenza e rischi. In periodo di lockdown i giovanissimi sembrano aver raddoppiato il loro attaccamento al web e alla connessione. È il dato emerge da uno studio condotto su oltre 10 mila ragazzi (solo nel 2020), di età compresa tra i 12 e i 16 anni. Il 22% degli adolescenti è connesso 24 ore su 24. Il 39%, poi, naviga senza alcun limite da parte della famiglia, che nel 70% dei casi non vigila. Ma è boom di pentiti. *A pag. 13*

Giovani online anche 24 ore E cresce il fronte dei pentiti

► Studio sui ragazzi e il web: il 22% collegato notte e giorno, il 70% delle famiglie non vigila
 ► Sempre più adolescenti pubblicano foto e video, poi vorrebbero tornare indietro

**INDAGINE CONDOTTA
 SU DIECIMILA
 MINORI D'ETÀ
 COMPRESA
 TRA I DODICI
 E I SEDICI ANNI**

IL FOCUS

ROMA Un antidoto alla solitudine, ma anche una possibile trappola che crea dipendenza e rischi. In periodo di lockdown i giovanissimi sembrano aver raddoppiato il loro attaccamento al web e alla connessione. E il dato emerge da uno studio condotto su oltre 10 mila ragazzi (solo nel 2020), di età compresa tra i 12 e i 16 anni. La rete rappresenta per molti di loro un amico, un complice, il modo migliore per informarsi, ma è anche un grande nemico, pieno di insidie e di pericoli.

Nella terza survey annuale condotta dall'Osservatorio scientifico della no-profit "Social warning-Movimento etico digitale" (<https://socialwarning.it/>), fondata dal 25enne Da-

vide Dal Maso, è emerso che il 22% degli adolescenti è connesso 24 ore su 24. Un dato impressionante che rischia di generare patologie da dipendenza. Il 39%, poi, naviga senza alcun limite da parte della famiglia, che nel 70% dei casi non vigila affatto rispetto all'utilizzo dei social. E quindi, loro - gli under 16 - in assenza di un adulto che li segua e li indirizzi hanno imparato da soli a usare la rete, spesso anche in maniera costruttiva. Infatti, quando hanno bisogno di informazioni, sanno dove puntare, anche se questo li allontana parecchio dai metodi più tradizionali e formativi, come i libri, che vengono utilizzati per trovare risposte ai dubbi soltanto dall'1% dei giovanissimi. Impazzano Google con il 91%, Wikipedia (59%) e Youtube (49%), mentre i "vecchi" social, come Facebook (10,80%) e altri, sono ormai fanalino di coda (23%).

LA CONSAPEVOLEZZA

Certo, la consapevolezza di quanto sia importante tutelare la propria reputazione digitale ancora non è abbastanza radica-

ta se è vero che il 74% di questi ragazzi che condivide abitualmente foto o video personali su Instagram, Facebook, TikTok, e altre piattaforme (lo fa il 61% della totalità), alla fine si pente di averlo fatto. Anche perché capita di continuo che ci si imbatta in episodi spiacevoli, a cominciare dal cyberbullismo, la cui percentuale è diminuita rispetto al 2020 (35% nel 2021 contro il 40% del 2020). Mentre è più preoccupante il dato che racconta come il 15% dei ragazzi siano coinvolti in fenomeni di revenge porn.

Il "Movimento Etico Digitale - Social Warning", no profit nata tre anni fa dall'intuizione di Davide Dal Maso, primo docente in Italia ad aver portato l'educazione civica digitale in classe nell'Istituto professionale in provincia di Vicenza in cui insegna da quattro anni, racconta come la pandemia abbia cambiato il modo di vivere la rete per gli under 16: nel 2020 era Youtube a fare la parte del leone, seguito da WhatsApp, Instagram e TikTok, con Facebook fanalino di coda. Nel 2021, invece, conquista la prima posizione WhatsApp ma a spopolare davvero sono Instragram (usato dall'84,10% dei ragazzi intervistati contro il 65% dello scorso anno) e i cosiddetti "nuovi social".

gram (usato dall'84,10% dei ragazzi intervistati contro il 65% dello scorso anno) e i cosiddetti "nuovi social".

LE CHAT
 In primis TikTok che dal 34% passa al 52% e che a livello mondiale ha registrato nella sua community un aumento fortissimo di over 25 dal primo lockdown in poi;

LE CHAT

In primis TikTok che dal 34% passa al 52% e che a livello mondiale ha registrato nella sua community un aumento fortissimo di over 25 dal primo lockdown in poi;

dopo TikTok spopolano i nuovissimi Twitch (17,60%), che da piattaforma di live streaming per solo videogiocatori sta diventando un canale di streaming per qualunque contenuto, e Discord (16,20%), la chat dei videogiocatori nata nel 2015 e diventata negli anni un social network completo che consente interazioni tra gli oltre 100 milioni di utenti in tutto il mondo.

«Si tratta di un nuovo trend indotto dalla pandemia - commenta Dal

Maso, considerato da Forbes tra gli under 30 italiani più influenti nel settore Education. I ragazzi sono costretti in casa, senza scuola in

presenza, senza il nuoto, la danza o le partite di calcetto, senza vedere gli amici e divertirsi insieme, e hanno trovato in rete

una parziale risposta rispetto ai loro bisogni frustrati attraverso i cosiddetti nuovi social come TikTok, Twitch o Discord che vincono per-

ché sono i più interattivi».

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Un canale sicuro per i più piccoli

La sfida di un web sicuro e a dimensione dei giovani si può vincere, puntando sull'educazione e veicolando, con il linguaggio dei più piccoli, i giusti messaggi in prodotti ad hoc, pensati solo per i bambini dai 5 ai 10 anni con una forte valenza pedagogica. È con questa finalità che "La Casa Rossa", casa cinematografica romana, ha realizzato la web serie "elleEnne" che ha debuttato ieri, in un apposito canale YouTube. L'obiettivo principale è creare un canale "sicuro" che porti divertimento in totale tranquillità.



IL 94% SI INFORMA SU INTERNET SOLO L'1% SUI LIBRI IMPAZZANO TIKTOK, TWITCH E DISCORD, SOCIAL PIÙ INTERATTIVI



Un'altra vittima illustre al New York Times. La polizia woke, giovane e autoritaria, cancella il dissenso interno e anche la competenza

Donald McNeil è un giornalista americano il cui nome forse non vi dice niente ma che molto probabilmente avete letto di recente: al New York Times dal 1976, corrispondente dall'Africa e dall'Europa per molti anni, oggi 67enne, McNeil

DI PAOLA PEDUZZI

è specializzato in scienze, salute e soprattutto epidemie. Ha scritto del virus Hiv, di malaria, influenza suina e aviaria, di Zika, Ebola e naturalmente del coronavirus. Nell'ultimo anno la sua competenza è stata molto utile ai lettori e anche per il New York Times: nell'incertezza emotiva e informativa della pandemia, McNeil è uno di quei giornalisti che hanno fatto la differenza. C'è chi dice che il Pulitzer è assicurato, ma intanto non ha più il suo posto di lavoro: è stato licenziato.

Nel 2019, McNeil era andato in Perù in un viaggio-studio con un gruppo di liceali e durante una cena una studentessa gli aveva posto una domanda: una sua amica, quando aveva 12 anni, aveva usato in un video l'n-word, il dispregiativo contro le persone di colore, era giusto sospenderla? McNeil le aveva chiesto il contesto dell'utilizzo di quella parola, se era stata usata come un insulto diretto o no, e chiedendolo lo stesso McNeil aveva citato la parola proibita. Così è partito lo scandalo interno al quotidiano newyorchese, che all'inizio è stato circoscritto dal direttore esecutivo Dean Baquet che ha compreso la differenza tra utilizzare una parola insultante e citarla. Baquet ha detto che McNeil ha sbagliato, ma che le sue intenzioni non erano "cariche d'odio né maliziose" e quindi bisognava dargli "un'altra chance". Poi però è arrivata la lettera di 150 dipendenti del New York Times al management: "La nostra comunità è in-

dignata e addolorata", scrivono, e nonostante l'impegno a bandire questi comportamenti, s'è deciso di salvare McNeil che non soltanto ha usato la parola proibita ma che, secondo "odierni e passati dipendenti" del quotidiano, "ha mostrato pregiudizi verso le persone di colore nel suo lavoro e nelle interazioni con i colleghi". In quel viaggio poi, lui che era pagato per insegnare ai ragazzi, "ha dichiarato che il suprematismo bianco non esiste". I 150 citano lo stylebook interno che definisce le regole del linguaggio in cui si dice che insulti come quello utilizzato da McNeil contribuiscono "alla brutalità del discorso pubblico" (omettendo quello che il libro di stile dice subito dopo, cioè che se l'utilizzo delle parole "è essenziale alla comprensione del lettore" si può discutere insieme di fare un'eccezione). Soprattutto i 150 dicono: "Le intenzioni", cioè la giustificazione di Baquet, "sono irrilevanti". Il contesto non importa, la differenza tra utilizzare un insulto e citarlo non importa: l'ha detto e basta. Per di più che è anche un uomo intrattabile, è difficile lavorare con lui, non rispetta le sensibilità altrui: questo non era nei capi d'accusa formali, ma in quelli sui social sì.

McNeil ha perso il lavoro. Baquet e gli altri si sono sottomessi all'indignazione dei 150, questa nuova polizia morale che dentro al New York Times ha già determinato altre epurazioni eccellenti, che è giovane, è sindacalizzata (anche se ha una solidarietà molto selettiva), è woke, è autoritaria. Soprattutto ha un grande potere, che la direzione del New York Times non riesce a gestire con conseguenze che non riguardano soltanto la sua credibilità. Le grandi purghe autoritarie della storia insegnano che il dissenso viene cancellato, certo, ma spesso pure la competenza.



I DIRITTI

Katerina e Daria giornaliste in cella che sfidano Minsk

GIUSEPPE AGLIASTRO



EPA

Le giornaliste Bakhvalova e Chultsova

Due giovani giornaliste alla sbarra per aver raccontato le proteste antiregime in Bielorussia e la violenta repressione da parte della polizia. Il processo contro Katerina Bakhvalova e Daria Chultsova si è aperto ieri a Minsk nonostante gli appelli internazionali. -P.17

Le reporter sono state arrestate 3 mesi fa In cella le condizioni sono "terribili"



ANSA/STRINGER

Katerina Bakhvalova e Daria Chultsova nella cella del tribunale di Minsk durante la prima udienza

